Sulle orme di MARIA

MARIA DI S. TERESA, CARMELITANA DEL III ORDINE

Maria Petyt, nacque ad Haezebroeck il 1° gennaio 1623. L'agiatezza familiare non era disgiunta dalla fede sincera, nei genitori, che la educarono secondo i principii della retta morale. La sua vocazione rimase incerta tra il matrimonio e la vita religiosa, per cui alle ore di orazione veramente soprannaturale si alternavano ore di dissipazione, che la portarono, sedicenne ancora, a fare un pellegrinaggio ad un Santuario mariano « per diventare attraente e per piacere ». Ma fu la sua Damasco: Ella ritorna religiosa.

L'incertezza seguita. Vari Monasteri l'accolgono, ma nessuno la comprende ed ella si ritrova nel mondo. A Gand trova la guida forte nel Convento dei Carmelitani: il p. Gabriele dell'Annunciazione le suggerisce di restare nel mondo: « Sei chiamata ad un genere di vita, di quiete, di solitudine, che nessun monastero ti potrà mai dare » (*Dicens me esse vocatam ad quietiorem et abstractiorem vitam quam ad Monasterium.* Autobiografia, f. 57[a]).

Il p. Gabriele la indirizzò al Terzo Ordine carmelitano e ne voleva fare un'asceta all'antica, ma ella delle penitenze aveva un vero terrore: « nè catenelle, nè cinti o discipline acuminate » (*L'Autobiografia,* f. 54[r]), mentre il p. Gabriele gliele imponeva in modo veramente strano (ib., f. 56[a]). Iddio volle che il p. Gabriele dal Capitolo Generale dell'Ordine del 1648 venisse inviato in Germania per espletarvi alti incarichi e così la direzione spirituale della Ven. Maria Petyt passò nelle mani di un altro Carmelitano.

Difetto principale della direzione spirituale del p. Gabriele fu quello di non aver saputo dare la pace e la tranquillità ad un'anima che non l'aveva trovata neppure nei Monasteri. Vide che nessun genere di vita religiosa allora esistente era fatta per la sua discepola, ma non seppe trovargliene uno « su misura ».

Solo la genialità del nuovo direttore, il p. Michele Van Ballaert giovane sacerdote, di 27 anni, lo comprese in pieno. Uomo rigido, ma di una rigidezza paterna, anzi materna tanto da meritare il nomignolo di « Mater provinciae » Mamma dei Religiosi. Mentre il p. Gabriele non conosceva eccezioni alla sua rigidezza; egli conosceva la legge, e della legge si fece schiavo: *Lex est suprema salus populi*, così diceva, corrompendo l'aforisma della gentilezza latina, per cui la legge è al servizio del popolo e non il popolo al servizio della legge. (Arch. Post. cod. VI. ms. f. 283[r]).

Il nuovo direttore ricominciò da capo: Imitare Gesù, prima nelle azioni esteriori, poi nella virtù interiore di Lui, fino a diventare una « copia del Salvatore » (*Autobiogr.*, f. 62[a]). Dopo sedici mesi Maria Petyt potè godere in modo fermo e stabile le gioie della contemplazione infusa.

Trasferito a Malines Michele di S. Agostino la guida da lontano per vari anni, nei quali pensava a sistemare definitivamente il genere di vita della sua discepola. A Malines egli compra una casa alla quale da il nome di « Eremitaggio » e vi fa abitare la Petyt con altre due persone. Scrive per loro una regola, che conosciamo solo imperfettamente dalle opere della V. Maria Petyt e dalle lettere del p. Michele.

Alla Regola del III Ordine furono introdotte le pratiche principali della vita dei Religiosi, specialmente quelle riguardanti la vita di silenzio e di solitudine. Nel 1662-63 ai voti perpetui di obbedienza e castità, fu aggiunto anche quello di povertà, ma con tali limitazioni, (si riduceva solo al refettorio comune, poichè le religiose rimanevano proprietarie e usufruttuarie dei propri beni), che era più un voto di povertà di spirito che di povertà religiosa. (Arch. Ord. Lett. del p. Michele).

Maria Petyt restò quindi per sempre una Terziaria secolare, per quanto vivesse in comune con altre Terziarie e portasse l'abito religioso.

La « Vita Mariale »

I Belgi sono devotissimi della Madonna. Maria Petyt potè affinare nel Carmelo la tendenza della sua stirpe. Sotto la direzione del p. Michele ella fu condotta alla devozione contemplativa della Madonna. Infatti a Malines ella, prima del matrimonio spirituale, verso il 1688, esperimenta la « contemplazione marieforme »,

L. Franchois (Mechelen)

che descrive lungamente in lettere e appunti che il p. Michele, dopo la di lei morte coordinò e pubblicò in fiammingo nel 1683.

Precede evidentemente un periodo ascetico: meditazione della vita e delle virtù mariane, un pensiero costante rivolto alla Madre celeste: una specie di esercizio della presenza di Dio e di Maria in ogni momento della giornata (cfr. *Vita Marief.* cap. 14).

Per comprendere meglio l'ascetismo mariano del Carmelo, riportiamo, e servirà da introduzione, un capitolo dell'opera « Pia vita in Christo » del p. Michele di S. Agostino. Quello certamente fu la regola di vita per la Petyt.

Caratteristica della devozione alla Madonna della scuola carmelitana è il risalto che si suol dare alla Sua Maternità divina e spirituale, per cui la devozione della « Schiavitù mariana » non trova se non deboli risonanze tra i Carmelitani. La testimonianza di Maria Petyt è tutta sulla Maternità spirituale di Maria. Su questo punto è indubbio l'influsso del p. Michele di S. Agostino, che del testo di S. Paolo (Gal. 4, 6) ne fa largo uso nei suoi scritti.

Ma lo Spirito di Dio nei cuori dei figli di Dio non grida solo « Abba Pater », ma anche « Ave o Mater ». Su tanto mistero solo il silenzio può parlare unito all'esperienza personale: « Hic latent mysteria, quae sancto silentio praetereo, et unusquisque experietur iuxta mensuram suae dilectionis » (*Autobiogr.*, f. 321^{a}).

ELEMENTI DELLA VITA MARIALE

Presenza di Maria nell'anima. Queste anime sentono la presenza di Maria nell'anima, nella quale risiede e nella quale agisce. Il senso di questa presenza ci viene spiegato abbastanza chiaramente:

« Quando mi è concesso di godere graziosamente della presenza di Dio, sento talora, anzi spesso, anche il godimento della presenza di Maria, Madre nostra amabilissima, non che io abbia rappresentazioni corporali o immagini della Sua persona, come la vediamo espressa nelle pitture. Non così ma in altro modo. Piuttosto è qualcosa che appare e si manifesta nella Essenza di Dio, che mi ingerisce una cognizione certissima e la percezione della sua presenza in Dio » (f. 339^{r}).

La presenza di Maria nell'anima avviene quindi in modo certo, ma occulto ed ignoto (ibidem), quasi indiretto; è presente in Dio presente nell'anima.

Questo vale anche per l'azione della Vergine nell'anima. Non agisce direttamente Maria, ma lo Spirito di Maria, che è lo Spirito di Gesù (cfr. *Vita Marief.* c. 13 e *Autobiogr.*, f. 321^{a}). L'azione della grazia risente del tocco materno della Madonna.

Unione con Maria

Come sente la presenza di Maria nell'anima, così sente la unione dell'anima con Maria in Dio, l'anima si sente in Maria. Ogniqualvolta ella, Maria Petyt, cerca di spiegare in che consista la vita mariale, afferma che è una unione con Maria. Talora la paragona ad un sonno nelle braccia e nel seno di Maria, come un bambino

nel seno della Madre (f. 317[a]). L'espressione è del p. Michele, che nel suo primo libro *Introductio in Terram Carmeli* » (IV, 14), descrive a lungo lo stesso fenomeno.

Visione di Maria

Non parlo di visioni di qualsiasi genere; la parola visione ha il senso di contemplazione. Questo sembra anche al Neubert (*Vie Spirituelle*) un elemento particolare della mistica della Ven. Maria di S. Teresa. Altri Santi, hanno esperimentato la vita mariale, ma nessuno ci fa comprendere che abbiano « visto » o contemplato la Madonna. Sentono Maria al loro fianco che li aiuta nella difficile ascesa delle vie dello spirito, ma nessuno ha descritto Maria in quanto oggetto di contemplazione. Maria di S. Teresa non solo sente Maria, ma vede Maria. La sente e la vede in Dio, a Lui strettamente unita, con il Quale costituisce un unico oggetto di contemplazione.

UN GRADINO PIÙ ALTO

La vita mariale è un gradino più alto della vita solamente divina: Ossia l'unione con Dio per mezzo di Maria, o con Maria in Dio è più perfetta della semplice unione con Dio, perchè più proporzionata alla debolezza della nostra natura. Maria, specchio di Dio, attenua i raggi del sole divino e noi possiamo fissarvi lo sguardo più facilmente e più a lungo. Non è forse anche questo il pensiero del Ven. Giovanni di San Sansone?

La vita mariale, quando finisce? Qualche testo della nostra mistica farebbe pensare che la vita mariale cessi con il matrimonio spirituale, ma trattasi non della vita mariale come tale, bensì dei fenomeni di carattere secondario che l'accompagnano e precisamente di visioni della Madonna, le quali si rarefanno sempre più per lasciare l'anima sola con lo Sposo divino (f. 330[a]). Testi successivi che si riferiscono a lettere posteriori anche di alcuni mesi, fanno comprendere che la vita mariale si perfeziona ancora di più (f. 337[a]; nello stesso foglio cita il Trattato *De Vita Mariaeformi et mariana*, del p. Michele, uscito alla luce nel 1670).

Del resto il concetto stesso di maggior perfezione connesso con la vita mariana, fa supporre che debba essere uno stabile modo di aderire a Dio, che non debba cessare, per se, se non con la vita per perpetuarsi in cielo.

IL MAESTRO

Sia la Ven. Maria Petyt che il p. Michele di S. Agostino parlano della vita mariale con molti dettagli. Chi dei due è il maestro e quale il discepolo?

Finora si è creduto, almeno in questi ultimi anni, che Maria Petyt avesse la precedenza. Si portano argomenti vari e principalmente quelli esposti da Louis Van den Bossche:

1. Michele di S. Agostino ha scritto libri di vita mariale, ma in essi ha inserito testi presi dalla discepola, ordinandoli sistematicamente.

2. Maria di S. Teresa, nelle sue opere, cita libri del padre Michele, mai però su quanto riguarda la vita Mariale.

Per cui conclude: « Cela paraît suffisant pour lui reconnaître ici une priorité indiscutable » (*L'Union Mystique à Marie;* Préface, p. 19).

Mentre il primo argomento ha qualcosa di vero, il secondo è completamente falso. Nel trattato *De Vita Mariaeformi* etc., il p. Michele dal V capitolo in poi non fa che trascrivere dai documenti della Ven. Maria di S. Teresa e su di essi costruisce la parte più bella e più interessante del suo Trattato. Ciò però non significa nulla. Egli in antecedenza aveva già trattato in breve tutta la parte ascetica e mistica della vita Mariale, specialmente nel libro « Introductio ad vitam internam » nei trattati III-IV e nella « Pia vita in Christo » (Libro I tr. I. c. 18)

Si legga specialmente il cap. 6-14 della Intr. IV.

Ora questi libri erano stati stampati nel 1659 e 1663 diversi anni prima della esperienza mistica della V. Maria di S. Teresa che si aggira tra il 1668 e 1670.

E la Ven. Maria di S. Teresa cita i testi mariani del p. Michele e precisamente il quarto trattato della « Introductio »; ma Van den Bossche ha letto male e tradotto male: « Comme Votre Reverence a décrit cette chose dans l'Introduction du IVe Traité » (*L'Union...* p. 84), invece si legge chiaramente « In Introductione tract. 4 ».

(Cita anche il Trattato de Vita mariaeformi, come a f. 337[a]).

Michele di S. Agostino ha dunque la precedenza sulla discepola. E allora perchè scegliamo la testimonianza della discepola? Il p. Michele ha incastonato nei suoi libri di vita spirituale buoni brani di vita mariale, ma è difficile separarli dal loro contesto; l'unico trattato, che è veramente una perla, è tratto completamente o quasi dagli scritti di Maria di S. Teresa, per cui è preferibile andare alla fonte stessa. Inoltre il trattato del p. Michele esiste già in italiano, mentre l'opera di Maria Petyt esiste solo in fiammingo e parte in francese, ma niente nella nostra lingua.

IL TESTO

Il giovedì Santo del 1949 il Signore volle che nell'Archivio della Postulazione si ritrovasse (si ritrovò ca-

sualmente) il testo latino della vita di Maria di S. Teresa. Dalle lettere del p. Michele ho potuto prendere le seguenti notizie: A causa del Giansenismo allora imperante in quasi tutte le curie episcopali del Belgio si temevano difficoltà per l'approvazione del libro. Allora egli tradusse personalmente in latino e fece trascrivere dai suoi confratelli tutti i testi che poi formeranno la edizione fiamminga, li mandò a Roma per averne l'approvazione in occasione del capitolo generale del 1680. Sono 452 fogli in 4° dei quali solo pochi corrosi dal tempo. Il manoscritto è stato restaurato sapientemente per cura del Revmo P. Kiliano Lynch, attuale Priore Generale dei Carmelitani.

INTRODUZIONE

Ascetica mariana. La devozione verso la Beatissima Vergine è molto utile alla Pia vita in Cristo. Come rendersi degni del suo amore, amandola onorandola e imitandola, come Madre.

1. *La devozione alla Vergine è di molto profitto nella vita di pietà nel Cristo.*

Non posso ritardare di sforzarmi con tutte le mie forze di instillare e raccomandare a tutti una cordiale devozione, un amore filiale e un tenerissimo affetto verso la Madre amabile Maria, come un mezzo singolare ed efficace per la vita di pietà nel Cristo.

Noi infatti la salutiamo ogni giorno: Maria Madre di grazia e Madre di misericordia; ora la grazia e la misericordia sono in modo assoluto, necessarie alla pia vita in Cristo. A chi dunque con maggior diritto ci rivolgeremo per ottenere grazia e misericordia se non alla Madre di misericordia? Ripeto dunque con l'Apostolo (Ebr., 4, 16): Accostiamoci con fiducia al trono della grazia, per conseguire misericordia e trovare grazia ed aiuto nelle necessità.

2. *Bisogna imitare la Vergine.*

Affinchè ci sia lecito accostarci a questo trono e alla Madre di grazia armati di fiducia, bisogna che ci meritiamo il suo amore; per cui, quanti si chiamano servi, figli o fratelli di Lei, devono conformare la loro vita alle esigenze della loro condizione, sforzandosi di rendersi simili alla Patrona tanto santa, alla Madre tanto amabile e alla Sorella tanto benigna, imitando le Sue perfezioni, e imbevendosi della Sua ottima indole. Quindi chiunque tu sia che l'ami come Madre, emula la sua umiltà, la castità, la povertà e l'obbedienza. Imitala nella carità verso il prossimo e verso Iddio e in tutte le altre virtù; è conveniente per te esercitarti nelle virtù che convengono ad una tale Madre, per non essere discacciato come un figlio indegno; poichè se Ella è la Mamma tua, dove è il suo onore? Dove il figliale affetto d'amore verso di Lei? Dove almeno l'ombra della sua benignissima, piissima e soavissima indole?

3. *Offrire tutto prima a Dio e poi a Maria.*

Or dunque per dare a Lei l'onore e l'amore dovuto e conveniente, dopo che ogni giorno avrai offerto alla Ssma Trinità secondo l'intenzione del Cristo te stesso,

Ignoto (metà sec. XV) - La Madonna del Carmine con S. Simone Stock - (marmo) Erice (Trapani)

tutte le tue cose e tutte le tue opere, abituati anche di conseguenza di offrire te stesso, tutte le tue cose e tutti i tuoi atti in modo speciale a questa tua amabilissima Madre, in unione della Sua Immacolata Concezione, della intemerata Maternità e della inviolata Verginità e della Sua eccellentissima Santità, e insieme al suo, onore anche al suo dilettissimo Figlio.

4. *S. Piertomaso faceva ogni sua cosa ad onore della Vergine, di cui portava il nome scritto nel cuore.*

Come fai tutte le tue cose in verbo Domini, falle anche nella parola e nel nome di Maria, secondo l'esempio di S. Piertomaso, Patriarca di Costantinopoli, Carmelitano. Lo imiterai anche nell'imprimere nel tuo cuore il dolcissimo nome di Maria, che avrai spessissimo nella tua bocca, come se fosse miele soavissimo. Notte e giorno innalza spesso la tua mente verso di Lei con tenerissimo affetto e amore, dicendole: Mostra di essermi Madre.

5. *Filiale comportamento verso la S. Vergine, in quanto Madre nostra.*

Inoltre in ogni tentazione, in ogni avversità ed angustia, rivolgiti a Lei con la fiducia certa e con affetto d'amore, come sogliono fare i bambini ricorrendo al seno della Mamma, quando soffrono spaventi o molestie. Riposa nelle Sue braccia e dormi tra le soavissime mammelle della sua misericordia. In una parola, agisci liberamente in ogni cosa come un amantissimo figlio con la carissima e benignissima Madre; poichè forse avrai molti protettori e protettrici verso i quali sei devoto, ma non hai molte Madri, poichè Ella sola ti ha generato nel Cristo, ti ha allattato e nutrito. In qualsiasi luogo tu veda la sua Immagine, rallegratene e in essa venera con tutto il tuo cuore la tua Madre. Se scrivi, la tua penna esprima per primo il suo mellifluo nome; in ogni discorso, in ogni occasione, in tutti i tempi e in tutti i luoghi sforzati di essere il buon odore di questa Madre tanto amabile, sia nelle parole, che nelle opere e nei pensieri.

5. *Ricorrere sempre a Lei.*

Datti tutto a Lei; a Lei ricorri come ad una ottima Maestra; consigliati con Lei, Vergine prudentissima; previeni e passa le sue festività con onori speciali e con dimostrazioni di qualche singolare atto di devozione; in una parola, comportati come conviene ad un buon figliolo e conoscerai per esperienza che Ella è madre del bell'amore e della santa speranza, per mezzo della quale ti verrà in abbondanza la grazia di ogni via e della verità, e ti risplenderà tutta la speranza di vita e di virtù. Ella non cesserà mai di impetrarti le grazie necessarie alla perseveranza nella vera pietà; che anzi Ella sarà per te un pozzo di acque vive, e non sdegnerà nel punto della tua morte di affermare che è tua sorella, anzi tua Madre, affinchè specialmente allora ti venga ogni bene e la tua anima viva per la sua grazia. Così dopo una vita devota spesa nel culto e nell'ossequio verso di Lei, meriterai di spirare tranquillamente, placidamente e piamente nel suo amore e di essere portato al porto dell'eterna felicità felicemente dalle sue materne braccia. Nell'estremo momento starà bene chiunque ama Maria. (Pia vita in Christo: Libro I, tratt. I. cap. 18).

Capitolo I. *In che modo onori e preghi in Dio la Ssma Vergine, e quanto stimi il Sacro Scapolare.*

Iddio si è degnato di manifestarsi a me, tanto penetrato, tanto unito e tanto « Uno » *in* e con tutte le creature dalle più piccole alle più grandi, dalle ignobili alle nobili, che tutte, e io stessa pure, sembra che le abbia in se come liquefatte. Anzi a malapena posso spiegare quanto su questo punto intendo, vedo, esperimento, gusto e godo. L'amore e le altre operazioni, le illuminazioni divine, le cognizioni e le altre mozioni soprannaturali e tutte le altre cose simili sembrano attratte e liquefatte nell'Unità di questo divino Uno, e, benchè per qualche tempo queste cose in grande abbondanza entrino nell'anima mia, però l'anima mia non viene tratta fuori dell'Unità, anzi in esse tutte vede, conosce e gode del divino Uno solamente, in modo mistico e sublime.

Così pure in questo Uno, in questo specchio della divina Unità vedo, onoro la nostra Madre sopramabile: ivi La vedo come *Una* con questo divino specchio, cioè Essenza Innominata. Così quando mi inginocchio davanti alla sua Immagine per supplicarLa di qualche cosa o per farLe presente le anime del Purgatorio o le necessità della Patria o qualsiasi altra cosa, secondo le mie interne inclinazioni, allora il mio sguardo interiore rimane fisso in questo specchio, nel quale è inclusa e unita la Madre amabile con tutte le altre creature.

Nella festa della Commemorazione solenne del Sacro Scapolare, al mattino rivestendomi del mio Scapolare e considerando con letizia e gaudio di essere una del numero dei Diletti figli della Madre amabile, una illuminazione interiore mi fece comprendere la felicità grande di essere stata trovata degna di essere Sua Figlia e di rivestirmi della sua sacra veste: concepii da quel tempo maggior confidenza e riverenza verso di Lei.

Nel giorno della solennità della Commemorazione vedevo l'anima mia conclusa e come cinta dintorno da un bene finora mai visto o conosciuto nel quale restavo come nella quiete o nel sonno, completamente introtratta e col pallore (nel viso). Questo bene, come mi sembra, appariva come nel sole chiaro e risplendente. Per tutto il pomeriggio ero quasi in deliquio, non riuscendo nè ad inginocchiarmi nè a stare in piedi neppure per lo spazio di un'Ave Maria, per cui mi ero ri-

solta a tornare a casa senza accompagnare la processione, ma mentre ero in questo pensiero, poco prima che la processione uscisse, mi si tolse ogni languore e debolezza e percettibilmente sentii una voce: Bene, come mai? Non vai in processione? O non vuoi onorare la mia dilettissima Madre accompagnandola in segno di gratitudine per il beneficio ricevuto? La mia volontà è che tu vada in processione e io ti darò le forze e la resistenza... (f. 311r).

Capitolo II. *Varie sul culto di Maria e sul privilegio Sabatino.*

(f. 269r) Il giorno 11 agosto 1668 Iddio mi prevenne con una soave, anzi in certo senso, veemente sopraeffluenza di amore divino verso di Lui e contemporaneamente verso la Sua amatissima Madre. Sembrava che si accendesse un certo nuovo amore nel cuore e un desiderio fervente di trarre tutte le anime di tutto il mondo all'amore di Dio e all'amore di Maria. L'animo e lo zelo per queste cose era tanto veemente che avrei voluto accendere tutto il mondo di questo fuoco di amore divino e mariano...

(f. 291r) Nonostante la proibizione del Diletto di pregare per l'anima di padre Jo., il R. P. Priore mi comandò che per obbedienza pregassi per lui e lo rendessi partecipe di tutte le mie Comunioni fino a nuovo ordine. Nella prima Comunione (offerta per lui) il Diletto non ancora mi dava udienza; nella seconda comunione presa nell'intimo del cuore da fraterna misericordia, amore e compassione verso quell'anima, mossa piamente e bene inclinata prendevo confidenza di importunare amorosamente e di fare amichevolmente urgenza sul Diletto e sulla amabilissima Madre, affinchè si degnassero di aver pietà del nostro confratello defunto, e dicevo: Diletto, non devi averti a male, che, non ostante la tua proibizione, io ti importuni, perchè l'obbedienza me lo comanda...

Allora mi si accese la speranza che dalla Madre amabile venisse liberato il prossimo sabato dalle pene del purgatorio.

(f. 297r) Poi niente altro avevo saputo del ...padre Adr. (*N. T. per il quale aveva molto pregato e sofferto assieme alle consorelle*)... e non so quando sia per andare al cielo. Avevo sperato che ieri, (volasse al cielo), essendo giorno di sabato, ma non lo seppi. La notte seguente (al sabato) Suor Teresa mi sentì gridare con grande gaudio e giubilo e con sorrisi: padre Adr. è in cielo!

(f. 298a) *Quanto ha detto non frutto di fantasia.*

... Così si conferma e si prova quello che già piamente credevo, cioè che molte anime vengono liberate dalla Madre amabile dalle pene del purgatorio il giorno di sabato. Infatti neppure una sola volta avevo riflettuto a questo che era sabato quando Suor G. e questo altro padre (Adr.) furono liberati dal Purgatorio, per cui la nostra immaginazione o l'aspettativa di un simile evento non poterono essere eccitate; anzi benchè allora mi si dicesse e assicurasse che Suor G. in sette giorni o al settimo giorno sarebbe stata liberata, neppure una volta ho riflettuto che quel settimo giorno fosse giorno di sabato. Eppure questi tre furono liberati lo stesso giorno di Sabato. Sia dunque benedetta la nostra Amabile Madre.

(f. 299a): *Non è tanto facile meritare il privilegio sabatino.*

(Richiesta di pregare per l'anima del p. Lau, non le viene concesso se non il giovedì seguente e comprende che non sarà liberato il primo Sabato, ma il secondo).

Vostra Riverenza, sabato a otto (passato) mi fece raccomandare di pregare per padre Lau, da poco defunto, affinchè in quello stesso giorno venisse liberato dal Purgatorio, sembrando giusto che godesse del privilegio sabatino.

Mi venne il desiderio di pregare per lui, come se il mio diletto stesso me lo avesse suggerito. Per cui dicevo: Mio Diletto buono, sta forse ancora tra le pene? Non è stato forse liberato Sabato passato? Mi venne risposto: (f. 299r) Che forse credi che tanto facilmente chiunque goda del privilegio sabatino?

Il sabato seguente 29 dicembre 1668 al mattino recitando le ore, benchè non pensassi nè al giorno, nè a lui, all'improvviso mi fu subito detto molto espressamente: Vai a fare la S. Comunione per il p. P(riore) di Gand (= p. Lau.), oggi sarà liberato dal Purgatorio.

(f. 310r) (Vede la gloria del p. Don).

Ricordo ancora che in quel tempo ho anche visto, o almeno per mezzo di un'impressione di chiarissima cognizione e illuminazione intellettuale, percepii la gloria del padre Don., che morì pochi giorni prima (di fr. Arnoldo). Essi erano tanto dissimili tra loro nella gloria e nello splendore; tanto differenti, quanto il chiarore di una stella differisce da quello del sole, e fr. Arnoldo era tanto più eccellente, quanto il sole eccelle sopra una stella.

(f. 311a)... Il Signore aveva decretato di liberarlo il giorno (di sabato) in virtù del privilegio sabatino del Sacro Scapolare. Così infatti avvenne.

P. Claudio Catena, O. Carm.

(Da un libro di prossima pubblicazione).

I PRIMI PASSI DI GESÙ

Teresa a 13 anni

IL 25° DELLA CANONIZZAZIONE DELLA "PICCOLA SANTA" DI LISIEUX COINCIDE CON L'ANNO SANTO E COL GIUBILEO DELLO SCAPOLARE

I « Buissonnets »! Non c'è devoto di S. Teresa del Bambin Gesù che non conosca la gentile villetta di Lisieux che si erge in mezzo ad un vasto giardino il quale l'isola dal mondo e dove la Santa trascorse gli anni della sua tenera infanzia e adolescenza: dall'età di quattro anni e mezzo fino al momento in cui, quindicenne, entrò nel Carmelo (9 aprile 1888).

Furono per lei gli anni più difficili dal punto di vista psicologico, perchè l'animo suo sensibilissimo era rimasto profondamente ferito dall'inaspettata scomparsa dell'incomparabile mamma; si può dire che ne risentì gli effetti finchè il piccolo « miracolo », la famosa « grazia del Natale » del 1886 creò in lei un equilibrio spirituale stupendo che la rese effettivamente capace di affrontare la « salita del Carmelo » in così giovane età.

Sono gli anni in cui Teresa, sorretta dalla mano delicata e forte delle sorelle maggiori: prima di Paolina e, dopo l'entrata di questa al Carmelo (1882), di Maria, impara a « portare per amore » la Croce che un giorno « abbraccerà con trasporto ». Preziosa educazione cristiana che prepara gli eroismi della santità!

Ci piace rilevare il posto dato a Maria in questo orientamento del giovane cuore verso gli scopi soprannaturali della vita: mai la Madre di Gesù viene separata dal suo figlio: sempre il suo ricordo aggiunge l'attrattiva della sua materna tenerezza all'incanto che si sprigiona da Gesù stesso ed effonde una nota d'incomparabile dolcezza nelle esigenze del cammino ascetico.

Nella famiglia Martin c'è un senso profondo di quell'irradiamento di Maria in tutta la vita spirituale che esige da parte nostra una costante devozione verso di Lei. Tutti in famiglia portano il piccolo Scapolare del Carmine; proprio negli anni che visse nei « Buissonnets » Teresa cominciò a vestirlo. Più tardi, da carmelitana, a 21 anni, si congratulerà con una sua amica d'infanzia, perchè anch'essa, e proprio nel Santuario di Lourdes, aveva rivestito l'Abitino Carmelitano: « Mia cara Celina (si tratta di Madame Pottier, nata Celina Maudelonde), io avevo domandato per voi alla Madonna del Carmine la grazia che avete ricevuto a Lour-

des. Quanto sono felice di sapervi rivestita dello Scapolare! è un segno sicuro di predestinazione, e poi, non siete forse così ancora più intimamente unita alle vostre sorelline del Carmelo? » (Lettera 145, del 16 luglio 1894: nel volume delle « Lettere », p. 273).

Ma il portare così devotamente lo scapolare non è che una conseguenza logica d'una profonda devozione interna per Maria verso la quale s'orienta spontaneamente l'affetto di tutta la famiglia Martin. La statua della Madonna — che un giorno, dopo la prodigiosa guarigione di Teresa verrà chiamata la « Madonna del sorriso » — prezioso tesoro famigliare trasportato con gran cura da Alençon a Lisieux, troneggia nella camera delle figlie maggiori, dove la famiglia si raduna la sera per la preghiera in comune; ma più ancora Maria troneggia nel cuore delle educatrici di Teresa che coltivano nella bimba un vivo senso di figliolanza verso la Madre di Dio.

Teresa ricevette in casa la sua prima educazione, anche letteraria; e un quaderno di questo tempo, preziosamente conservato, reca di lei queste righe significative: « La santa Vergine andò al Tempio all'età di tre anni. Si distinse in mezzo alle sue compagne per la sua pietà, la sua angelica dolcezza: tutti gli uomini l'amavano, l'ammiravano, ma maggiormente ancora gli Angeli i quali la consideravano come la loro sorellina. Io voglio essere una ragazzina molto buona. La Madonna è la mia cara Madre e ordinariamente i bambini assomigliano alla loro madre ».

Sarebbe difficile precisare per quest'età — Teresa ha appena otto anni — se si tratti di una composizione; crederemmo piuttosto sia un *dettato*, ma ci si serve ugualmente per capire in che modo la figliuola venisse orientata verso la Madonna.

Nell'ottobre 1881 Teresa comincia a frequentare l'Abbazia delle Benedettine e continuò a farlo fino ai primi mesi del 1886. Di quest'epoca sono rimasti, raccolti nei suoi quaderni, diversi componimenti nei quali si rivela già il suo animo tutto compreso delle cose divine. La sua maestra, la Madre S. Francesco di Sales, testifica a proposito: « Io ho seguito Teresa per tutto il tempo che frequentò il pensionato... Il ricordo di Dio era in lei abituale e tutto nei suoi studi la riconduceva a questo pensiero; ciò appariva particolarmente dai suoi piccoli componimenti stilistici in cui sempre introduceva una nota soprannaturale, nonostante l'ingenuità infantile del racconto ».

Nella serie di questi racconti ne abbiamo incontrato uno che rivela particolarmente come Teresa, la cui indole contemplativa si manifesta già molto chiaramente a quest'età, ama congiungere la considerazione di Maria con quella di Gesù. Lo pubblichiamo col benevolo consenso del Carmelo di Lisieux. Teresa ha 13 anni. Sono le ultime setti-

Buissonnets

mane che ella frequenta l'Abbazia; proprio in questo tempo, ella patisce assalti di scrupolosità che la fanno molto soffrire. Essi intaccano alquanto la sua salute, ma senza infrangere la sua energia, nè diminuire il buon successo dei suoi studi. Teresa non è però esperta calligrafa! e gli arabeschi con cui cerca di ornare i suoi quaderni sono tutt'altro che graziosi! Nulla che lasci prevedere una disposizione per il disegno che doveva manifestarsi più tardi. Fin da questi anni, la speciale ricchezza di Teresa sta nella sua vita profonda: nel suo pensiero e nel suo cuore. Tale la rivela il suo piccolo racconto di cui diamo la versione esatta:

I PRIMI PASSI DI GESÙ

« Consideriamo il Bambino Gesù quando potè fare il suo primo passo. Quest'ora, tanto desiderata dalla Santissima Vergine, finalmente è suonata; già il dolce Gesù ha pronunciato il dolce nome della Madre sua, ma questa Santa Madre non ha ancora osato mettere Gesù in terra affinchè provi a camminare. Ma è arrivato il giorno in cui il piccolo Gesù può tentare i suoi primi passi. La Santa Vergine sostiene il suo Bambino divino e Gesù si mette a camminare. Ma, o Gesù, quale è l'oggetto al quale tendete le vostre piccole braccia, verso il quale volgete i vostri primi passi? La vostra Santa Madre l'ha inteso ed ha veduto anch'essa nel luogo ove dovrebbe proiettarsi la vostra ombra divina, una croce verso la quale tendete le braccia. O Gesù, siete appena uscito dalla culla e già pensate a redimere il mondo! i vostri primi passi indicano i vostri desideri ».

Il racconto non è una pura creazione della piccola Santa. Ho saputo dalla sua sorella Celina — ora suor Genoveffa — che ai Buissonnets c'era una immagine edita dalla Casa Letaille di Parigi, la quale raffigurava Gesù guidato nei suoi primi passi da Maria Santissima, e Gesù, stando con le braccia aperte, proiettava sul muro un'ombra a forma di croce. Evidentemente Teresa si è ispirata a quest'immagine: ma ciò che ci colpisce nel suo racconto è la delicatezza con cui ella interpreta tutti i movimenti dell'animo di Maria che guida il suo Gesù mentre inizia il cammino suo umano, che va a terminare nella croce! Maria non è mai assente dalla via dolorosa: « assiste » con materno affetto.

È una visione che non si cancellerà mai più dalla mente di Teresa e diventerà in lei sorgente di corrispondenza generosa. Quando in fin di vita (maggio 1897) ella celebrò un'ultima volta il suo ideale d'amore sotto il simbolo de « la rosa sfogliata » lo stesso ricordo s'affaccerà al suo spirito:

« Gesù, quand'io ti vedo dalla Madre sorretto
Le braccia sue lasciar,
Ed i tuoi primi e incerti passi di pargoletto
su la terra segnar;
A Te vorrei davanti una rosa sfogliare
Fresca e da' bei color,
Onde il tuo picciol piede potesse riposare
Su i petali d'un fior ».

Lo stesso ricordo, ma diventato ormai richiamo a quella vita d'amore immenso che non si esprime che nel sacrificio, nel dono totale di se stessi:

« Questa rosa sfogliata una fedele imago,
Divin Fanciullo, ell'è
D'un cuor che d'immolarsi interamente è vago
E ad ogni istante a Te ».

Ed ecco Teresa alla fine della sua carriera si vede dinanzi il sacrificio supremo:

« Debbo per Te morire, Gesù, beltà ch'io bramo
O giubilo del cor!
Io voglio, disfogliandomi, mostrarti come t'amo
D'un infinito amor ».

Chi le darà la forza? Non sarà Colei che come guidò i primi passi di Gesù verso la croce, guiderà anche verso il sacrificio quelli della sua figlioletta incoraggiandola con il suo amore materno?

E Teresa canta nell'ultima sua poesia (maggio 1897):

« O Tu che m'hai sorriso al mattino di mia vita,
Vieni, mi sorridi ancora. Ecco già il sol calò! »

Sotto lo sguardo e il sorriso di Maria, Teresa morente, fissando Gesù in croce, sospirerà: « Oh! io l'amo! Dio mio, io Vi amo! »

È l'ultima nota sublime del canto che suscitò i primi amori:

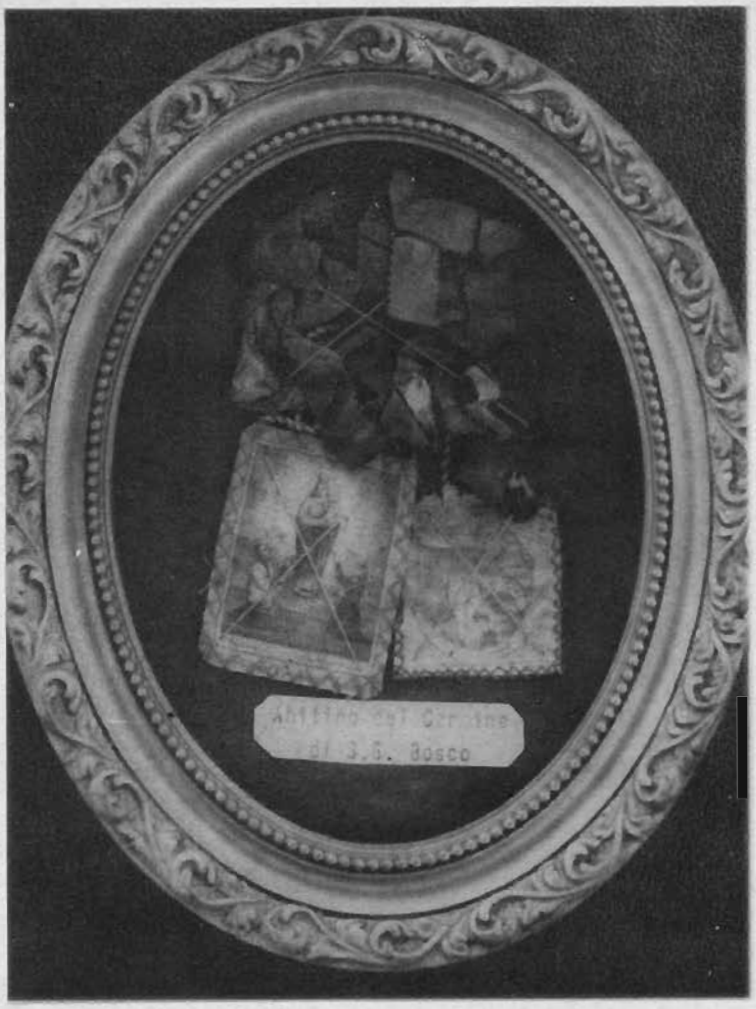
Così del tuo Calvario gli ultimi passi, o Dio,
« Come sotto ai tuoi passi di Bimbo...
Vorrei lenire un dì! »

*

Il venticinquesimo della Canonizzazione del *Piccolo fiore* di Lisieux coincide con l'Anno Santo, che « si propone specialmente di richiamare tutti i cristiani... a tendere alla virtù e alla santità » (Bolla di indizione) e si incontra con il giubileo dello Scapolare, espressivo simbolo della protezione materna di Maria; non dovrà, l'unione di tanti bei ricordi, aiutarci a correre verso la santità sui passi di Teresa di Lisieux, aiutati e sorretti dalla Mamma celeste?

La grazia dell'Anno Santo ce l'ottenga!

P. GABRIELE DI S. MARIA MADDALENA O.C.D.



Lo Scapolare di San Giovanni Bosco.

5.

FIGURE INSIGNI DELLA CONFRATERNITA IN ITALIA

A conclusione di questi appunti sulla Confraternita, ci è caro ricordare alcuni nomi tra i più illustri che appartennero alla Confraternita dello Scapolare in Italia. Ricordiamo solo alcuni nomi di Santi. I Santi infatti sono i migliori conoscitori delle cose celesti per quel loro particolare intuito che li rende sicuri nella scelta dei mezzi più adatti di santificazione e il loro esempio sarà più eloquente di ogni ragionamento, per le anime che cercano le vie del Signore.

S. Alfonso Maria de' Liguori, ascrittosi fin da fanciullo alla Confraternita dello Scapolare, celebrò specialmente nella sua famosa opera « Le glorie di Maria », la devozione al santo Abitino: « Siccome gli uomini si recano ad onore di avere alcuni che portano le loro livree, così Maria Santissima gradisce che i suoi devoti portino il suo Scapolare in segno di esser dedicati alla di lei servitù ed essere del numero della famiglia della Madre di Dio » (*Le glorie di Maria*). Nel libro egli insiste sulla forza dell'Abitino, per la sua origine celeste, e sul bene che lo Scapolare reca alle anime, mentre in « *Selva di materie predicabili* » raccomanda in modo particolare ai sacerdoti la devozione allo Scapolare. La Provvidenza divina ha conservate incorrotte le spoglie del grande Dottore della Chiesa e la Regina del Carmelo volle manifestare quanto le fosse grata la devozione dell'apostolo delle sue glorie, conservando intatto il sacro Scapolare che posò sul cuore di Sant'Alfonso e col quale egli morì e fu sepolto.

S. Pompilio Pirroti delle Scuole Pie incitava tutti a portare l'Abitino del Carmine perchè « l'esser sicura un'anima di salvarsi — diceva — dopo il Sangue di Gesù, è la protezione di Maria. L'appoggio è di Maria del Monte Carmelo, perchè col suo Abitino non fa altro che di continuo portare anime al Paradiso ». E scriveva: « I Padri e le Scuole ci portano forti ragioni per indurci a temere la morte. Ma vadano pure i timori al vasto oceano a soffocarsi, vadano le meste luttuose scene lungi dal nostro Carmelita egonizzante: Maria col suo Abitino, col taumaturgo suo scapolare, sì, Maria del Monte Carmelo dar sempre s'impegna il bel dono della perseveranza ... perchè al dire dei più celebri Padri e Dottori della Chiesa, il servire Maria coll'Abitino del Carmine è un segno certo ed evidente di Predestinazione. Non può perire, no, chi sotto l'ombra di Maria Vergine riposa... O Livrea benedetta e sempre tesoriera di tutti gli aiuti in vita, di tutti i conforti in morte ... ». Il Santo volò al paradiso nel 1766, alla vigilia della festa della Madonna del Carmine, esclamando estatico: « Oh Mamma bella, Mamma bella! ».

S. Giovanni Bosco, non solo portò sempre lo Scapolare, ma volle che tutti i Sacerdoti della sua Società avessero la facoltà di imporre l'Abitino, facoltà che egli stesso ottenne. Un episodio singolare: quando a metà maggio del 1929 fu fatta la ricognizione della salma del santo, spiccarono nitidi, sulle stoffe consunte e sul corpo ormai soggetto al processo di fossilizzazione, l'Abitino del Carmine e il Crocifisso, coi quali Don Bosco era morto ed era stato sepolto nel 1888. L'Abitino del Carmine, come si può vedere dalla fotografia che riproduciamo, conserva ancora l'immagine della Madonna.

Beato Vincenzo Pallotti indossò sempre lo Scapolare del Carmine e fu propagatore instancabile di tale devozione, ottenendo, il 21 giugno 1818, la facoltà di imporre l'Abitino. Egli due anni prima, il 16 dicembre 1816, si era legato all'Ordine Carmelitano con più stretti vincoli, facendosi terziario Carmelitano nella chiesa di S. Maria della Scala in Roma.

Ricordiamo ancora: S. Roberto Bellarmino, S. Carlo Borromeo, S. Benedetto Giuseppe Cottolengo, S. Gabriele dell'Addolorata, S. Gerardo Maiella, S. Giuseppe Cafasso, Beato Pio X, Beato Savio Domenico. Anche solo questi nomi bastano per dare alla Confraternita italiana dello Scapolare un prestigio incomparabile.